



NEL NOME DELLA MADRE

Nonostante l'ultimo pronunciamento della Corte Costituzionale, sono pochissime le famiglie che hanno scelto un cognome diverso da quello paterno. Tra queste, la coppia Silvia Salis e Fausto Brizzi che al loro figlio ha dato quello della mamma: «Serve un cambiamento culturale». Iole Natoli, attivista: «Condizionamento mentale radicato»

MARIA LOMBARDI

F

igli di papà, siamo ancora così. Nel nome c'è una parte della nostra storia, nella firma un'identità dimezzata. E la mamma? La portiamo nel cuore ma non sul codice fiscale o sul passaporto. E anche adesso che potremmo farla vivere, oltre che nei pensieri, anche nei documenti, si continua perlopiù a cancellarla: per pigrizia, inerzia culturale, per scarsa informazione, perché così si è sempre fatto. Ancora troppo poche le eccezioni. La mamma di Eugenio Salis è Silvia Salis. Il papà è Fausto Brizzi. Ancor prima di nascere, poche settimane fa, il primogenito della vicepresidente del Coni e del regista ha fatto una "rivoluzione". Nel nome della madre, Salis e non Brizzi. «È importante dare un segnale, abbiamo bisogno di un cambiamento culturale», ha spiegato l'ex campionessa di lancio del martello. Cominciamo dall'Anagrafe perché è lì che viene "battezzata", tuttora nella maggioranza dei casi, a Roma dall'88% dei genitori - la famiglia con il timbro paterno. E allora benvenuto, Eugenio Salis, grazie di averci ricordato - il 5 ottobre scorso - che si può nascere sotto un altro segno, quello del cognome materno. Pur aven-

do un papà che nella prima foto ti abbraccia teneramente insieme alla mamma.

IDATI

Il più delle volte questa possibilità si dimentica o si ignora (a Roma nemmeno l'1% dei neonati si chiama come la mamma). Eppure è da più di un anno che la "dittatura" del cognome di papà è stata per sempre sepolta. Da quando - il 31 maggio 2022 - la Corte Costituzionale ha dichiarato con una sentenza «l'illegittimità costituzionale» dell'articolo del codice civile (il 262, primo comma) che prevedeva l'automatismo: ti chiamerai come tuo padre. Una discriminazione, la più grande, anche per la Consulta che - dopo aver imposto una nuova regola - ha passato la palla al Parlamento: pensate voi a porre rimedio alle questioni sospese. Più volte la Corte aveva chiesto già

ai parlamentari di intervenire, e solo con la sentenza del 2016 era stato riconosciuto ai genitori, purché di comune accordo, il diritto di aggiungere il cognome della madre a quello del padre. E soltanto quello della

mamma? Impossibile, sebbene la Corte di Strasburgo, nel 2014, avesse condannato l'Italia per violazione della Convenzione europea, chiamandola a porre rimedio a questo divieto.

«Nel cognome dei figli l'egualianza tra i genitori», abbiamo dovuto aspettare il 2022 perché un giudice scrivesse la frase che ha demolito uno dei pilastri del patriarcato. E così oggi i figli possono avere il doppio cognome, o solo quello della madre o solo quello del padre (e in ciascuno degli ultimi casi serve il consenso dell'altro genitore). Scandi di storie familiari da riscrivere, ricordi di mame sparse. È vero che si poteva anche prima cambiare o aggiungere un cognome, ma bisognava rivolgersi al prefetto e avere il consenso del genitore di cui il figlio portava già il cognome. Nonostante i tanti appelli della Consulta, il Parlamento finora è rimasto a guardare. Nella scorsa legislatura erano ben otto le proposte di legge depositate. La buona notizia è che il 24 ottobre è cominciata la discussione di tre disegni di legge presentati in Senato da Julia Unterberger, del Südtiroler Volkspartei, Simona Malpezzi, Pd, e Alessandra Maiorino, M5S.

C'è voluto l'arrivo di Eugenio Salis a ricordarci che ora la mamma non è più condannata all'oblio. «Un cambiamento culturale epocale passato incredibilmente inosservato», ha scritto la vicepresidente del Coni sui

social sul primo post con il figlio tra le braccia. Una svolta che ha messo fine a «una profonda ingiustizia», come l'ha definita lei.

I numeri che arrivano dall'Anagrafe ci dicono che si nasce ancora, e si vive, nel nome del padre. Prendiamo due grandi città. Dopo l'ultima sentenza della Consulta, a Milano è stato registrato con il doppio cognome il 16% dei neonati, e l'11% solo con quello della madre. A Roma va molto peggio: tra il primo giugno 2022 e il 23 ottobre 2023, solo il 9,95 per cento dei neonati è



Silvia Salis con il figlio Eugenio nato il 5 ottobre scorso e che è stato registrato con il cognome della mamma soltanto

stato iscritto all'Anagrafe con il doppio cognome, appena lo 0,41 (36 bambini) con quello materno soltanto e l'1,6 con i cognomi delle due mame. Una percentuale più bassa di quella registrata subito dopo la sentenza (da giugno a dicembre 2022) quando i due cognomi avevano toccato il 14,24%.

E se volessi, d'ora in poi, firmare anche con il nome di famiglia di mia mamma? Non potrei farlo (a meno che non vada in prefettura), quel diritto vale dalla data della sentenza del 2022 in poi. «E invece è nell'interesse sociale di tutti che ogni bambino possa strutturare la propria identità con l'apporto di entrambi i cognomi e non di

IL 24 OTTOBRE È COMINCIATA IN SENATO LA DISCUSSIONE DI TRE DDL PER DEFINIRE LE REGOLE



9,9%

I neonati registrati a Roma con due cognomi dal primo giugno 2022 al 23 ottobre 2023

0,4%

I neonati registrati a Roma solo con cognome materno da giugno 2022 al 23 ottobre 2023

88%

I neonati registrati a Roma, in quello stesso periodo, solo col cognome del padre

14,2

La percentuale dei bambini iscritti a Roma con 2 cognomi da giugno a dicembre 2022

16%

La percentuale dei neonati con doppio cognome a Milano dal giugno 2022

12%

I neonati registrati solo con il cognome materno a Milano nei primi 6 mesi del 2023

«uno soltanto». Iole Natoli, blogger e attivista di "Noi Rete Donne", ha fatto di questo principio la battaglia di una vita. È stata la prima in Italia a presentare al tribunale di Palermo, nel 1980, l'istanza perché alle figlie fosse aggiunto il suo cognome. «Partivo dall'idea di cambiare la società - racconta la pioniera - volevo incidere a livello radicale sulla formazione mentale delle nuove generazioni. Il mio primo scritto sull'argomento, che precedeva di un anno l'inizio della causa, si intitolava: la soppressione della donna nella struttura familiare. Questo condizionamento mentale perverso non si è ancora sradicato, e non è un caso se così tanti uomini continuano a usare violenza e sopprimere le donne. Ma il messaggio che sin dalla nascita hanno ricevuto è proprio questo: le donne possono essere soppresse, a cominciare dal cognome».

LE QUESTIONI APERTE

Il ricorso di Iole Natoli fu respinto e da allora, petizioni su petizioni, lei non ha mai smesso di lottare, convinta che «i figli devono avere come riferimento i due ambiti familiari e non devono esistere nonni di serie A e di serie B. Nessuna delle proposte di legge ha preso mai in considerazione la possibilità di regolamentare le situazioni pregresse, ovvero di tutelare quell'interesse dei figli sottolineato con estrema chiarezza dalla Consulta. Nemmeno adesso c'è qualcosa al riguardo».

Tante le domande a cui il Parlamento dovrà rispondere. L'ordine dei cognomi, ad esempio. Se i genitori non trovano un accordo? Al momento si ricorre al giudice. «La soluzione migliore sarebbe quella del sorteggio effettuato all'Anagrafe, all'atto della registrazione. Come avviene in Lussemburgo», suggerisce Iole Natoli. E se il cognome diventa nel tempo troppo lungo? «Per evitare la moltiplicazione, bisogna definire il cognome come composto da due elementi scindibili in modo che i genitori possano decidere di attribuirne solo uno». Legge, ribadisce l'attivista, che deve arrivare al più presto. «Altrimenti il diritto alla scelta del cognome continuerà ad essere percepito come un'opzione e non come una necessità sociale che ha lo scopo di creare una nuova mentalità diffusa con cui superare il concetto di superiorità maschile che si forma sin dalla nascita». Eugenio Salis, uno dei pochissimi nati sotto il segno della parità in famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA **ORIANA CLARIZIA**

«SERVE UNA LEGGE PER EVITARE NUOVE DISPARITÀ»

La giurista della Federico II: «Il legislatore accolga l'invito della Consulta e vari una disciplina che tuteli i fratelli e scongiuri la moltiplicazione dei cognomi»

EMANUELA SORRENTINO

O

riana Clarizia, professoressa ordinaria di Istituzioni di diritto privato del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli e componente della Commissione Pari Opportunità del Dipartimento di Giurisprudenza, analizza la possibilità di attribuire anche il cognome della madre al figlio.

È un segnale di cambiamento culturale? Ci sono ulteriori segnali verso l'eguaglianza tra uomo e donna?

«Il progressivo superamento dell'automatica attribuzione del cognome paterno è indice di importanti cambiamenti sul piano sociale e culturale, prima ancora che giuridico, e testimonia il mutato ruolo della donna anche nell'ambito della compagine familiare, al di là dai diversi schemi nei quali quest'ultima oggi si articola. Segnali incoraggianti si registrano anche in altri ambiti: si pensi all'affermarsi del professionismo sportivo femminile e alla parità di genere anche in ruoli dirigenziali e in processi decisionali. A tal riguardo, il decreto legislativo numero 36/2021 ha introdotto il Capo II "Disposizioni a sostegno delle donne nello sport" e, all'articolo 40, ha sancito la promozione, da parte di Regioni, Province autonome e Coni della parità di genere, favorendo l'inserimento delle donne nei ruoli di gestione e di responsabilità delle organizzazioni sportive».

La giurisprudenza come ha contribuito al raggiungimento di tale risultato?

«Il ruolo della giurisprudenza è stato decisivo. Particolare rilevanza ha avuto la giurisprudenza della Corte costituzionale, che in più occasioni ha espressamente riconosciuto che il sistema automatico di attribuzione del cognome paterno è il retaggio di una concezione patriarcale della famiglia, non più coerente con il valore costituzionale dell'eguaglianza. Di recente, la pronuncia numero 131/2022 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle norme che sancivano l'attribu-

zione automatica del cognome paterno, nella parte in cui non prevedevano che fosse consentito attribuire al figlio i cognomi di entrambi i genitori, nell'ordine dai medesimi concordato, facendo altresì salvo l'accordo, alla nascita, per attribuire il cognome di uno soltanto dei genitori. Va rilevato anche il significativo contributo della Corte di Cassazione e dei giudici di merito nel considerare il cognome quale autonomia di una persona».

Siamo maturi per questi cambiamenti?

«Le innovazioni legislative e giurisprudenziali riflettono i mutamenti che si registrano nella realtà sociale. I tempi sono maturi per elaborare percorsi normativi che garantiscano l'eguaglianza nelle sue molteplici forme ed ambiti. Con riferimento al tema specifico dell'attribuzione del cognome si avverte l'esigenza di ga-

rantare tale risultato senza compromettere la generale funzione identitaria del cognome. L'auspicio è che il legislatore accolga l'invito della Corte costituzionale e adotti una disciplina che impedisca che l'attribuzione del cognome di entrambi i genitori si traduca, nel succedersi delle generazioni, in un meccanismo che moltiplichi i cognomi. Al contempo, è opportuno tutelare l'eventuale interesse del figlio a non avere un cognome diverso rispetto a quello dei propri fratelli e sorelle».

Come valuta il clamore dopo la decisione di questa coppia?

«Il tema dell'eguaglianza assume particolare importanza e va affrontato con ponderazione, evitando discriminazioni alla rovescia, a danno degli uomini. Il clamore, se guidato dal senso di responsabilità e animato dal dibattito costruttivo, è un fattore positivo in quanto contribuisce a diffondere la cultura dell'eguaglianza».



Oriana Clarizia, docente di Diritto privato alla Federico II di Napoli

«TANTI I SEGNALI DI GRANDI CAMBIAMENTI EGUALITARI ANCHE NELLO SPORT»

© RIPRODUZIONE RISERVATA